

LA MIA OPERA PER

L'IMPREDITORE LONDINESE PAUL ATKIN VUOLE RICOSTRUIRE IL **SAN CASSIANO**, IL TEMPIO BAROCCO DEL

di **Anna Bandettini**

PAZZO, gli dicevano. Ecco un altro straniero che ha una idea assurda, impossibile per l'Italia. Era cominciata così, sei anni fa. Poi un passo per volta le cose sono cambiate. «Ora, e non voglio esagerare, trovo sempre grande entusiasmo. Credo che innanzitutto i veneziani abbiano capito che non sto proponendo un sogno assurdo, ma un progetto per il futuro. E anche chi non sa cosa era il Teatro San Cassiano, adesso capisce l'importanza di ricostruirlo». Paul Atkin, "il pazzo", è un gentile signore londinese che insegue dal 2014 una impresa all'apparenza folle, un po' alla Fitzcarraldo: ricostruire a Venezia, dove tutto è intoccabile, il "San Cassiano", che era il primo teatro d'opera pubblico al mondo quando aprì nel 1637, vicino a campo San Polo, ■

«ORA LA GENTE HA CAPITO CHE IL MIO NON È UN SOGNO ASSURDO, MA UN PROGETTO PER IL **FUTURO**»

TEATRO SAN CASSIANO LUT X2



VENEZIA. DEL 1637

MELODRAMMA CHE FU DEMOLITO NEL 1812. QUI CI SPIEGA PERCHÉ: «MI PRENDEVANO PER PAZZO»



Sotto, il teatro barocco del castello di Cesky Krumlov, nella Repubblica Ceca. Nell'altra pagina, Paul Atkin (a sinistra) con l'architetto Jon Greenfield e un **modellino** del San Cassiano

diventando il teatro di Monteverdi, Vivaldi, Francesco Cavalli e dei maggiori compositori dell'epoca.

Demolito nel 1812, ora ecco il progetto di Atkin di riedificarlo esattamente come era, per farne l'unico teatro barocco oggi al mondo, il solo dove ascoltare la musica nel luogo in cui i compositori l'avevano creata. «La prima lampadina mi si è accesa non a caso allo Shakespeare's Globe di Londra», racconta Atkins.

Cosa c'entra il Globe?

«Una sera, nel '99, mentre vedevo in quel teatro un *Giulio Cesare*, mi resi conto che miracolo aveva fatto Jon Greenfield, l'architetto, realizzando quell'edificio che ci permetteva di vedere le opere di Shakespeare nel luogo dove lui le aveva scritte. Lì ho sognato il San Cassiano».

Perché proprio il San Cassiano?

«Forse in Italia avete perso il senso del suo valore. È un teatro tra i più significativi di tutti i tempi, il simbolo di quando Venezia era il centro della musica. Parliamo dell'inizio del '600 e fine '700, duecento anni con i migliori compositori, poeti e cantanti. L'apertura del Teatro San Cassiano fu un evento e presto divenne il tempio del melodramma barocco, anche fuori dal ristretto ambito dei circoli nobiliari. È una leggenda ancora oggi per gli artisti. Ecco perché penso sia importante ricostruire quel luogo dove mettere in scena opere rigorosamente "Hip", *historically informed performance*, cioè filologicamente fedeli, unico al mondo perché gli altri tre piccoli teatri per opere barocche, due in Svezia uno in Cecoslovacchia, sono sale di corte, interne a palazzi nobiliari. Rifare il San Cassiano è un grande regalo a Venezia ma è anche un grande regalo di Venezia al mondo».

Un conto è sognarlo, un conto è farlo.



REIMAGINED SECOCHI-SMITH



GETTY IMAGES

ricerche. Pensavo che mi sarei reso conto che era una idea impossibile: Venezia è una città complicata se vuoi costruire qualcosa. Invece poco a poco ho trovato interesse in altre persone. Ho cercato il sito originale ma non era praticabile, e ora grazie all'interessamento del Comune abbiamo individuato un nuovo spazio, ma non posso parlarne finché non viene formalizzata la proposta di acquisto. Jon Greenfield ci ha fatto il progetto sui disegni del vecchio San Cassiano».

E come sarà?

«Come l'originale. Avrà 153 palchetti ognuno per due persone, su cinque ordini, più 99 posti in platea per un totale di 405 spettatori. Di dimensioni contenute anche il palco e la buca perché l'opera barocca non ha bisogno di grandi orchestre. Sarà completo di macchine di scena, per le scenografie mobili, proprio come nel Seicento».

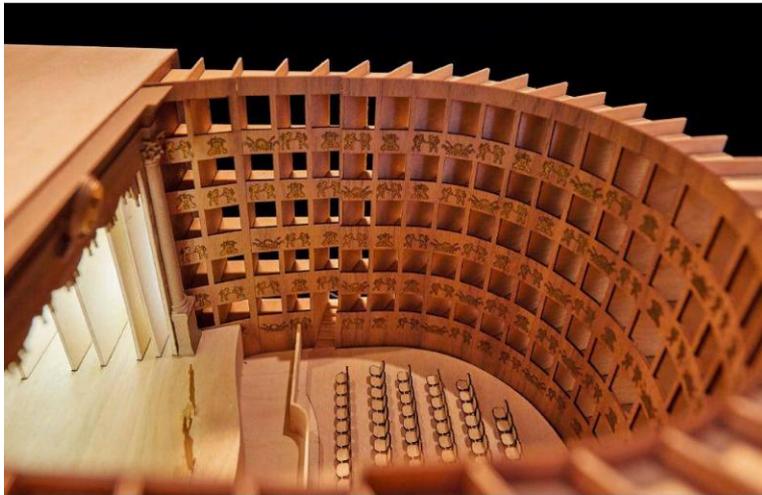
Mancano solo i soldi?

«Ci vogliono 70 milioni di sterline, circa 65 milioni di euro. Oggi abbiamo già un gruppo di sette-otto investitori, ma sto cercando altri visionari che

«Io mi sento come l'Arlecchino goldoniano, un servitore di due padroni: ho studiato musica ma mi sono anche occupato di finanza e affari. A dicembre 2014 ho venduto la mia società e mi sono sentito libero di realizzare questo sogno. Ho investito quattro milioni di euro e per un anno ho lavorato in segreto, solo a fare

«SONO COME
ARLECCHINO.
SERVO DI DUE
PADRONI: DA UNA
PARTE LA MUSICA E
DALL'ALTRA
GLI AFFARI»

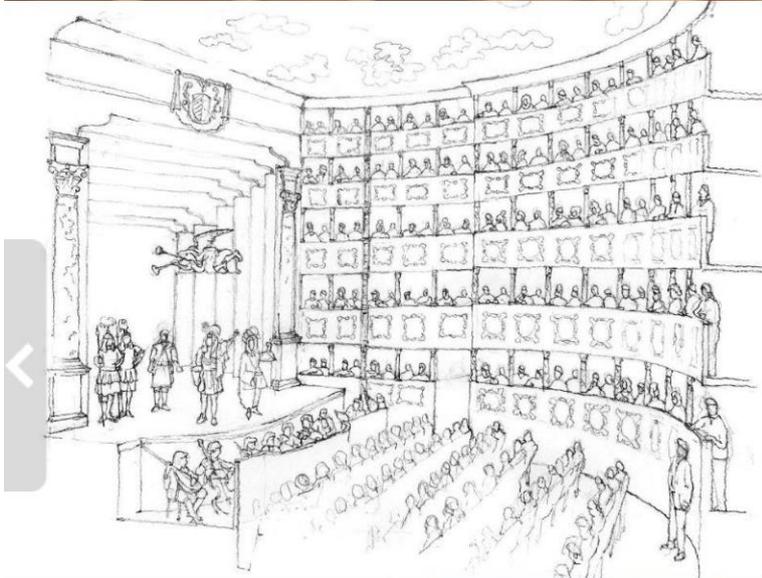




TEATRO SAN CASSIANO LOT X3

+

Nell'altra pagina, dall'alto, una ricostruzione digitale del Teatro San Cassiano e lo **Shakespeare's Globe** di Londra. Accanto, disegni e il modellino del futuro San Cassiano



«SOSTENERCI ECONOMICAMENTE SARÀ FACILE: TRASMETTEREMO IN **STREAMING** INTUTTO IL MONDO»

vogliono lasciare il proprio il nome nella storia della musica. E di Venezia. Perché il San Cassiano è un incentivo al futuro della città, sono in contatto con 26 società veneziane per la sua costruzione, prevediamo che ci lavoreranno 150 persone. E quanto alla gestione, il teatro sarà sostenibile, anche

grazie alla possibilità di fare produzione in streaming per tutto il mondo».

Con quale opera vorrebbe inaugurarla?

«Il sogno sarebbe *Andromeda* l'opera di Francesco Mannelli che nel febbraio del 1637 aprì il San Cassiano, ma non esiste più lo spartito, quindi probabilmente sarà *L'incoronazione di Poppea* di Monteverdi».

La pandemia vi ha penalizzato?

«Sono imprenditore, so che ci sono imprevidi in un business. Ma questo, chi poteva immaginarlo? All'inizio è stato un disastro anche per noi. Ma siamo stati bravi ad arrivare fino a qui, e ora con il Covid mi pare un progetto anche più giusto perché c'è bisogno della cultura per riprenderci. Senza contare che avendo i palchetti solo per due persone in futuro sarà anche l'unico teatro davvero covid safe».

Si è mai chiesto perché fa tutto questo?

«Per la musica, per Venezia, e anche perché ho vissuto nel vostro paese da studente, ho amici italiani e mia moglie l'ho conosciuta a Perugia. Sono innamorato dell'Italia e della grande storia che voi avete, un bene intangibile che forse conta più di tutti».

Anna Bandettini

